

CUB0308146

GUIDO GIACOMELLI

~~-----~~

L I R I C H E



~~-----~~

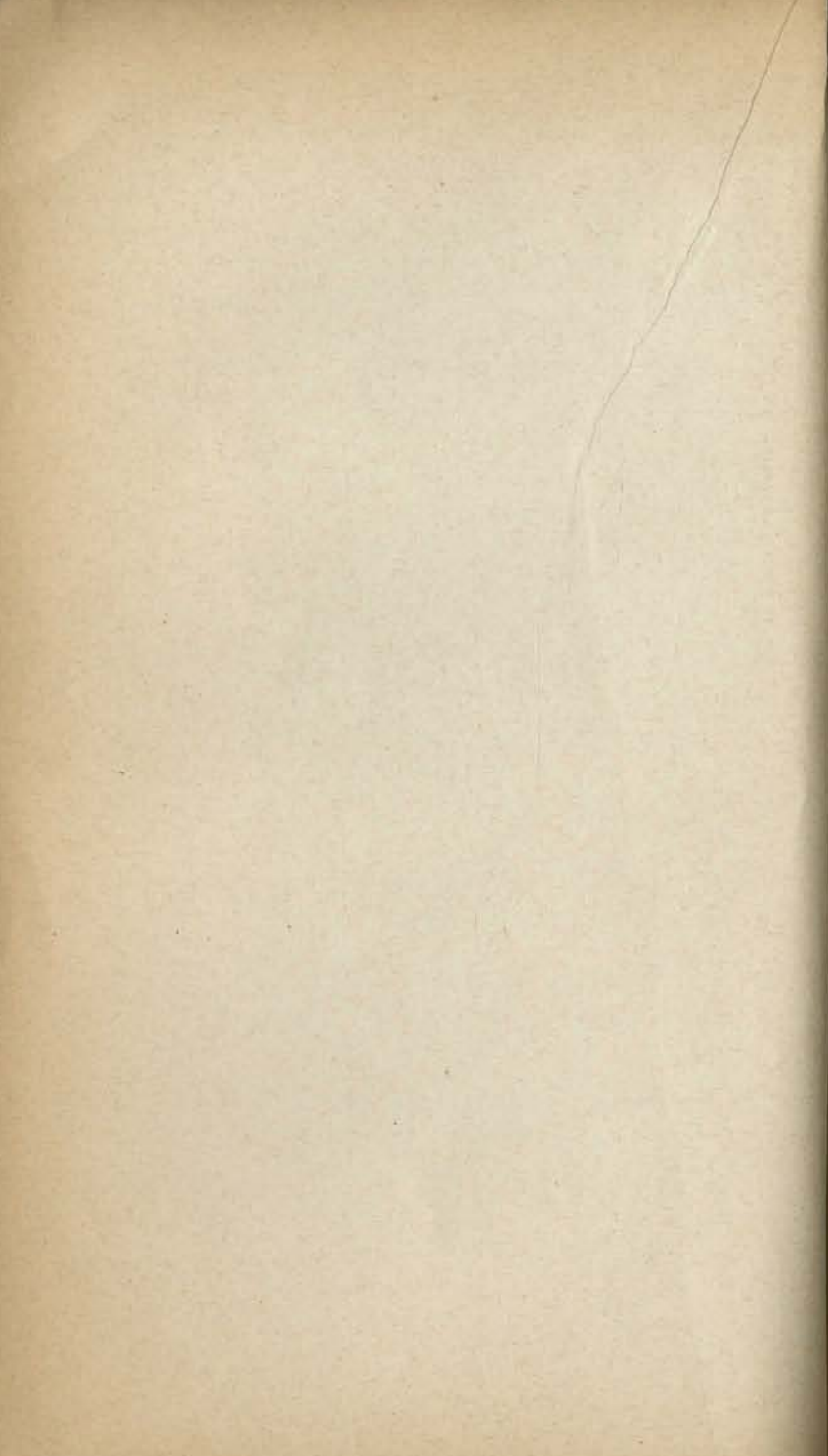
1898
Tipografia dell'Unione Sarda
CAGLIARI

84522

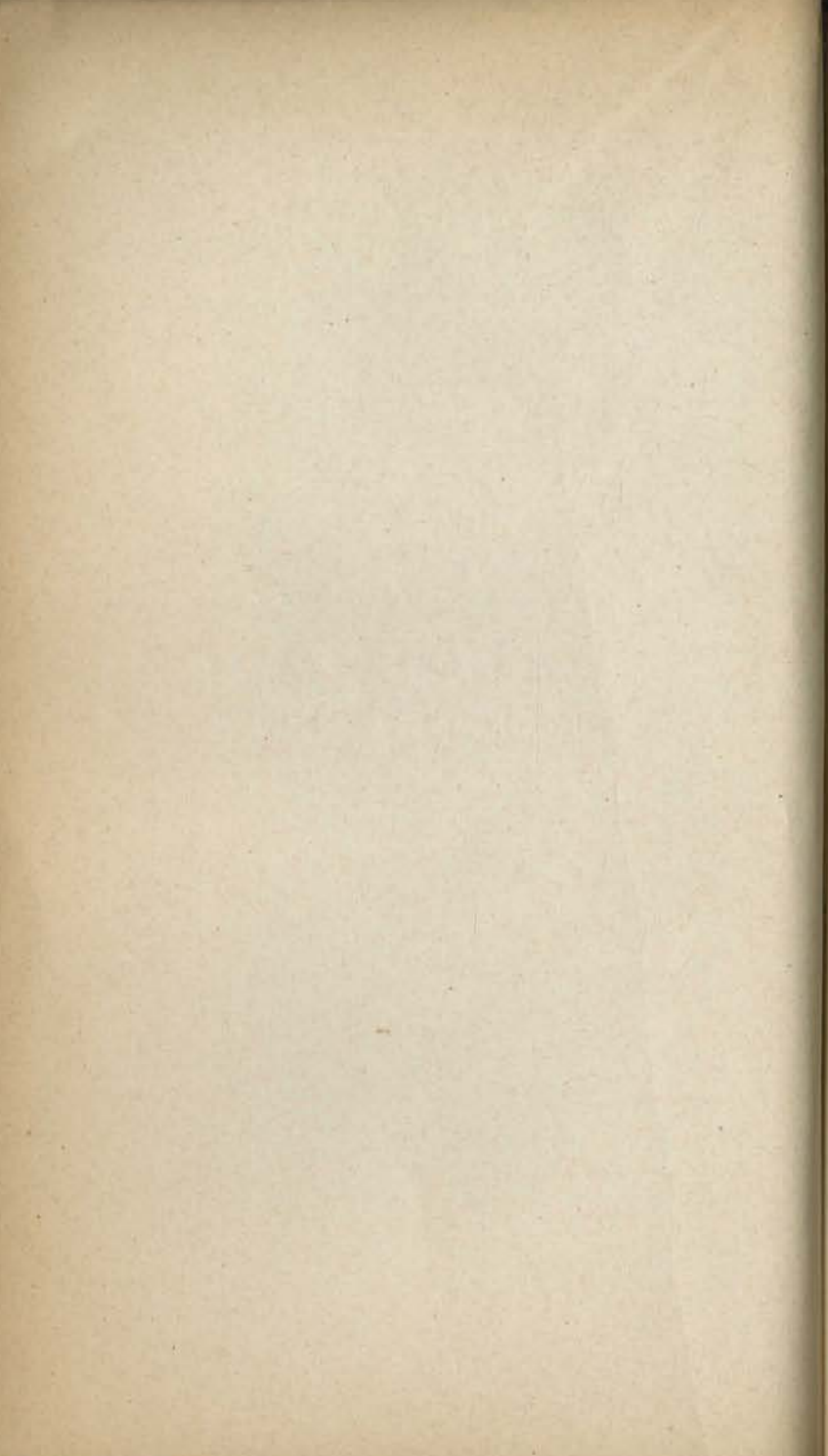
PROPRIETÀ LETTERARIA

Moi, j'ai besoin d'amour et de sérénité.

VICTOR DE LAPRADE



A MIA MADRE ADORATA
QUESTI FIORI MODESTI
EDUCATI DAL SUO AFFETTO



L'IDEA

—*—

... dal mio sogno alto e superbo
Cader mi tocca in disperata valle.
PRATI, *Psiche*.

Balza incontro a l' Idea l' acere pensiero -
augello che del sol tenti le vie -
per costringerla audace entro al mistero
d' eleganti, bizzarre fantasie.

Nel gran cosmo è l' Idea; ne l' infinito;
ne' geniali amor de l' universo.
Io la sento; ma chi - felice e ardito -
chi mai l' avvinse ne l' angusto verso ?

E pur sale il pensier. Ma chiuso il volo,
com' aquila nell' ala poderosa
d' improvviso colpita, eccolo al suolo,
rovina miserabile - orgogliosa !



SUL MARE

-*-

Pace e mistero. Il ciel mite risplende
su lo specchio de l'onda agile e bruna;
l'onda piana s'incende
di palpitante al ciel, magico lume.
Sul molle flutto, chiusa larva, aleggia
la nave fosca; un vivo albor di luna
d'intorno le folleggia
fra iridescenti, mormoranti spume.

Ed io godo sentir la fresca brezza
lene ferirmi il viso, e abbandonarmi
a la gentile ebrezza
d'un caro e taciturno meditar;
mentre, a scoprir la desiata sponda,
corre il guardo lontan, là dove parmi
che il cielo si confonda
in una vaga albedine co 'l mar.

E pur la nube che precorre il nembro
già ne l'ètra si culla, e in rauco schianto,
dal livido suo grembo,
rompe del tuono il lugubre muggito.
Eccomi solo!... I cari miei son lunge:
ho nel cor lo sconforto, acre di piante
strano un desio mi punge,
e provo un terror vago, indefinito.....

IDILLIO

—*—

In afosa quiete, al mezzogiorno,
le campagne dardeggia il sol d'estate.
Una superba mole, illustre un giorno
magion de' falsi numi, a le scemate

colonne stende breve l'ombra intorno;
e a quell'ombra, in languor dolce appoggiate
a un grigio masso di licheni adorno
le calde e bianche membra, un po' svelate,

una romana pastorella tenta,
socchiusi gli occhi, del pastore amato
l'ardita imago ricomporsi in mente.

Ei le sta presso: la pupilla avventa
strali di fuoco; e flebile, spezzato,
culla il suo canto le gentil dormente.

INCONTRO

-*-

Per altra donna io già ti avea scordata:
al caldo sole d'un novello amore,
qual nebbia ne la valle, in fondo al core
tua sembianza gentil s'era annidata.

Ieri ti vidi, - dopo tanti mesi:
eri ancor bella.... Parvemi improvviso
più caldo il sangue m'affluisse al viso;
e nel mio petto un palpito sorpresi.....

Volterra, 4 - VIII. 91.

LA PATTUGLIA TURCA

-*-

Zitti zitti, nel folto mistero
de la notte tranquilla, profonda,
tutt'orecchi, tutt'occhi, a la ronda
su, in bell' ordine, esciamo pian pian.
Zitti. Ancora una pallida luce
là, dal chiosco, tra gli alberi oscilla....
Ei non posa: una maga pupilla
stranamente ha ferito il Sultan.

Come ei l' ama! Fra larve gioconde,
forse un dubbio crudele il martella:
egli è l' ape, ed il fiore è la bella;
l' ingorda ape dal fiore avrà amor?
Ma la schiava lo attende: ignorati
abbandoni le accendon la testa;
crede un sogno, a sè intorno, la festa
de le gemme, de' lumi, de' fior.

Baldanzosa s'inebria di vita,
ed il sen bacia turgido il velo,
come, sotto al suo splendido cielo,
bacia il lido la spuma del mar.
Ha nel cor la possanza che ferve
ne le viscere al patrio suo monte,
di cui s' erge corusca la fronte
sovra il porto, qual fumido altar.

Gli occhi suoi la cerulea marina
rispecchiò da' vulcanici greti;
vinse al canto, infra i densi aranceti,
la Sirena del tempo pagan.
Or lo attende; il Sultano fra poco
poserà sul bel petto di neve....
No 'l turbiam; ma con passo più lieve
scivoliam sotto al chiosco pian pian.

No 'l turbiam; de le cure del regno
or non l'urga l'ingrato pensiero;
già di troppe n' ha un prence aspre e fiere,
se l'amor ne' suoi lacci il ghermì.
L' inflessibil decorso de l'ore
egli spia ne le tremule stelle;
arde e freme, e a le amabili ancelle
vola alfin, chè omai il sonno fuggì.

A le belle, co 'l cuore in tumulto,
ei sen vola, e d' intorno, al suo incesso,
un parlar si ridesta sommesso;
cento cuori hanno un palpito sol.
Ma non cura. Anco il labbro egli scorda
de la bruna sua libica schiava;
quel bel labbro, che ai baci avvampava
come raggio incarnato di sol.

Più non parlagli al cor la pupilla
di vivace andalusa fanciulla;
né le brame gagliarde gli culla
d'indomata Circassa il bel sen.
Ora, un attico fronte nivale
vanamente s'aspetta i suoi baci:
grazie, vezzi, candori procaci,
ch'egli amava, scordò in un balen.

De le belle è adorabil lo sdegno.
Ma che giova? Nessuna il conquide;
non favella ei, nè loro sorride:
Allah scusa i capricci dei re.
Zitti. Invita or la nuova Sirena
e il Sultano, frementi, beati,
de l' Assiria su i teneri strati,
l'ora amica dal labile piè.

Zitti. Vinti li ha il folle piacere.
Or, tranquilla al tramonto la luna
bacia e nitida avvolge la bruna
chioma a lei del suo fascino arcan;
e a lei china il Sultan l' arsa fronte
sul fragrante bel petto di neve....
No 'l turbiam; ma con passo più lieve
dileguiam ne la notte pian pian.

INNO A VENERE

(Imitazione omerica)

... nuovamente
Deriverauno l'armonia gl'ingegni
Dall'Olimpo in Italia.

FOSCOLO

Poi che da' cupi spazi il divo sole
i giovinetti raggi sfolgorante
insinuò per le create cose,
di Gea pe 'l seno rugiadoso, - arcano
palpitò un senso di vital potenza;
e grazioso don primaverile,
pe 'l crin fragrante de la bella iddia
le tenere spuntâr prime viole
miste ad ellera in fiore.

A lei d'intorno
venian le fère mansuete; un canto
fra 'l verde le porgean lieto gli augelli,
e i muti pesci infra le tenui spume

avean per lei nel cristallino sguardo
quasi un lampo d'amor.

Miti rugiade -

in molle velo scintillando gli astri -
lente piovean su l' assopita ninfa;
e come prima a' verdi colli in vetta
blando irraggiava l' orïente sole,
sorgea beata, e l'umida frescura
de la notte scotendo, a la novella
vita ridea, che le affluiva al core.
Pe' campi errava; e sotto l'agil piede,
sorgean tra l'erbe le pinte coorti
de' fior novelli, onde traean l'aurette
inebrianti olezzi e geniali
pollini aurati. Candida la ninfa,
nuda il seno e il bel pié, - fervendo il sole -
venia sovente a la romita spiaggia
de la marina, e la pupilla intorno
circospetta volgendo, il pié di neve
attuffava ne l' onde; e uscivan quindi
miti susurri e turbamenti e spume
d' argentini baglior, d' iridi e lampi
lucidissime e vive.

Abbrividendo,

e freme e gode al sùbito contrasto
del sangue ardente co 'l rigor de l'acque;
ritraesi, e torna, e lusingata al fine
dal molle bacio de le spume, lenta,
su' l cheto lido, al carezzevol flutto
abbandonatamente ella si affida.

Vergine dea, forse immaturo germe
chiude ne l' alma e ne le membra amore.
Ma in quell' oblio profondo, in quel divino
voluttüoso langueggiar de' sensi,
un insueto le si desta in petto

fervido istinto; onde, in un vel di rose
fiammeggiando le gote, a' bei candori
de le membra diffuse entro a le linfe
china il cupido sguardo. Un nuovo, arcano
senso ne l'alma affascinanti ebbrezze
e impensati tripudi, alaeri gioie
le suade indistinto: ella sospira,
sospira e brama e sogna e spera e geme,
geme turbata pe' l tumulto ignoto
del suo cor giovinetto....

Ma le apparve
tale prodigio un dì, nuovo e stupendo,
che, da quel dì, ben più sereno e adorno
di lieti fiori il suo sentier divenne.

Pur tra i sospiri errando presso al lido,
de l'acre suo dolor le fonti arcane
iva incerta esplorando, allor che nube -
sul cheto flutto - di odorati incensi
lievissima vagante ella discopre.
E cresce e appressa quella nube, e un' onda
di spume candidissime crosciante
le precorre, - delfini a cento a cento
agile danza componendo a torno.
Solcando il flutto con gli aderti seni
vanno canore, dal trinaerio lido,
le maliarde vergini, e, a quel canto,
tregua ha per poco de la mesta iddia,
compenetrata di dolcezze, il chiuso
travaglio assiduo; mentre il mobil piano
denso di tutti le si svolge i numi
per cui fèr sacro Atene il ponto, e Roma.
E il mar dovunque Poseidon discorre
rasserente su l' azzurra biga,
e, tra lo stuol de la Nereia prole,
a sommo il flutto, i sorridenti aspetti

ed Anfitrite e Galateia e Teti
ostentan cinte di ninfee e d'alghe.
Lascia di Faro la diletta sponda
Proteo divino, e il muto gregge sprona
invèr Cipri beata; ilare e vago
tutto in sul lito de le ninfe il coro
s' accoglie a festa, mentre giù pe' verdi
e profumati, facili sentieri,
lievi danzando, da Pierii colli,
scendon le Muse con le Grazie austere
e le aurate e le brune Ore leggiadre.
Assorto Febo nel mirabil caso,
ferma ne l'ètra l'ardente quadriga,
che, d'auro e gemme lampeggiando obliqua,
mobil desta nel mar, corusco incendio.
Fuman dovunque olezzi, e fronde e fiori
in copia apprestan Driadi e Napee;
ed ecco, assisa in scintillante cocchio,
venir divina fra le dee Ciprigna -
nuovo portento del voler di Giove -
l'aurea Ciprigna che nel roseo labbro
fulge d'almo e gentil riso immortale.

- Salve, o divina; amabil giovinezza
ti giocondi perenne; abbia il tuo scettro
su i nostri petti ognor soave imperio.

Così cantan le ninfe, e graziosa
ne' semplicetti cor la diva istilla
un fuoco arcano, che da gli occhi splende
e novella beltà cresce al sorriso.
Ma lungo il lido, a Gea sul fronte scorse
d'inquietà mestizia un' ombra lieve,
ed a sé l'appellò: - Dimmi, fanciulla,
de' tuoi segreti affanni; io son possente,
e dilegualli dal tuo cor potrei. -
Ma, chino il guardo e di pudor soffusa,

tacque la vergin sospirando. Il muto
ben comprese la dea strano linguaggio,
e: - Per me lieta sarai presto, o cara, -
sorridente le disse, e un bacio amico
le die' sul fronte, ove sparì ogni nube
e radiosa ritornò la gioia.

E fu lieta la ninfa. Studioso,
da' pruinosi culmini d' Olimpo,
sovente il guardo del maggiore iddio
cercar fu visto fra le selve e i prati
il semblante di Gea; chè Citereia
fiera nel petto aveagli un' acre fiamma
insinuata. Citereia stessa
e d' amor die' alla vergin coscienza,
ed or le nozze desiata appresta.

Al cader de la notte - imbalsamata
da' fior chinanti, limpida, soave,
palpitante di stelle, - a un picciol antro
Cipria condusse la inesperta alunna,
e fra sorrisi, fra carezze e baci,
le volse accorta mille dolci detti,
onde nel seno le acui il desio.
Quindi Giove le addusse, e allor più Giove
ne l' amor divampò. Soavi accenti
ei le porse e, traendola per mano, -
mentre debil repugna - in molle strato
di novissime rose e profumate,
cura gentil de l' amorosa dea,
la depose - fremente, e il bianco velo
di poi le tolse, e le fulgenti armille
e i fior dal crine e - inebriato - il cinto,
il casto cinto al fin, - misterioso
nido ove amor più fulgido lusinga.
E aurata nube, da li eterei spazi,
lieve discesa al fortunato speco,

le nozze alme velò; mentre, ai Celesti
reduce, avea l'amabil dea di Cipri
composto il volto ad un beato riso:

- Salve, o divina: l'ispirato carme
libero acceda a' tuoi possenti regni;
ed inni udrai d'armoniose lire
sempre ascendere â te, di tutte cose
vincolo genial, fulgido inizio!

CANTO NOTTURNO



Per le infrequenti vie mite risplende
il plenilunio, ed in quel molle raggio,
s' addorme il paesaggio
che bianco giù per la collina scende.

Solo, pe' campi taciturno errando,
a i più cari desir, con tenui fili,
vo i ricordi gentili
e' bei sogni d' un dì mesto intrecciando.

Qual niveo turbo d' agili farfalle
susurra lene, e il crine mi accarezza
la profumata brezza
che i fior trastulla per l'agreste calle;

e, di lontano, un flebile concerto
m'arrega a i sensi anco indistinto e fioco,
sì che somiglia al rôco
stormir fra 'l bosco di notturno vento.

la speme dal sorriso lusinghiero,
la speme che per te si rinnovella,
e dolce mi favella
nel rapito, fantastico pensiero.

Canta, o gentile, ancor: mesto e romito,
io vo' sognar! Canta: in un mondo arcano,
con volo ardito e strano,
io mi libro fra i sogni e l'infinito.....

Dai Cappuccini di Spoleto, 10 - VIII. 93.

DIMMI CHE M'AMI!



De la pupilla nel sorriso cerulo
vivo lampeggi un palpito d' amore;
lieve dal labbro il caro accento tremoli,
come profumo da incarnato fiore.

Dimmi che m' ami; ma no 'l sentan gl' invidi.
Pian piano il dici a me, quasi in segreto,
con voce lene, che mi culli l' anima
nel sogno mio più dolce e consueto.

E voci - dal mio sogno - ardenti, magiche,
ne l'ebrezza d' amor, chino a' ginocchi,
ti saprò susurrar, lieto affisandoti,
com' estatico paggio, entro a' begli occhi;

voci smaglianti io troverò, a dipingerti -
quasi per arte insigne di colori -
l' esquisite dolcezze e' cari idillii
onde per noi la via d' amor s' infiori.

Tu mi sorriderai ! De l' estro i placidi
leggiadri fiori amor colga e disvella,
sì come un turbo; un se ne salvi: l' ultimo,
solo per ricordar quanto sei bella.

Tu mi sorriderai ! L' ora precipiti;
cadan tra l' ombre i fati miei fugaci;
ed io lieto m' avrò l' oblio de gli uomini,
ma in braccio a te, fra le carezze e i baci.

ISIDE MATTUTINA



Per le socchiuse fenestre, pallidi
il novo giorno gli albòri insinua:
i bronzi e 'l confuso bisbiglio
de gli augelli l' annunziano in festa.

Via dal pensiero sfumando tenue,
ancor m' arride ne' labbri tumidi,
ne' sanguinei fulgor del seno,
la venusta fanciulla ch' io bramo.

Cupo il dolore su le mie coltrici
vegliò in notturni singulti e lagrime:
qual raggio lunare in fosche onde,
nel mio cor sfavillò quella image.

Bianca fanciulla, da le tue cerule
pupille arcano lampeggia, e fulgido
de la gloria l' ardito genio,
sorridente a' miei giovani sogni.

Ei, tuo prigione, m' appella, e rosei
serti impromette. — Tu ridi indomita,
ne la possanza tua sicura,
al mio ingegno fiaccando le penne.

Ma se tu fuggi, lucente imagine,
del sol ne' primi rai bianchi e tremuli,
io t' incalzo pe' campi, freschi
de le roscide stille notturne.

Ne la carezza mite del zefiro
a' fior dischiusi lieti e spontanei, —
che susurra sommesso e lene,
come prece di candido infante;

ne la corolla che i lembi al pronubo
maggio dischiude leggiadri e fulgidi;
ne l'augel che cantando move
contro i rai del nivale oriente;

de' monti in vetta, ne le fuggevoli
nebbie rotanti, pregne d' effluvii
e di bianchi fulgenti raggi;
ne le chiome soave ondegianti;

nel vitreo, blando fuggir de' rivoli;
de la rugiada ne le mille iridi;
ne l' ampia opra industrie de' campi
ti rinvegno, sognata fanciulla.

Tra le donzelle vivaci e garrule,
moventi a schiera per l' opre e i roridi
sentieri ingemmati di fiori,
o mia schiva beltà disdegnosa,

via mi t' involi, mentre la fervida
alma li effusi candor de li omeri
spia, tra' veli scomposti in fuga,
ebbra ai dolci profumi del crine.

Su' molli clivi, consenti al fervido
entusiasmo di baci cupido
del giovine amante poeta;
cedi, arridi al mio insonne pensiero.

Io, tolti al crine tuoi serti floridi
d' edra e viole, d' un serto fulgido
di lauro e Ascrei placidi carmi
cingerò la divina tua fronte.

BARCAROLA



Ride ne l' aër, di lucenti gocciole
novissime stillante,
l' effusa gioia de li azzurri; e tremano,
a l' aura serenante,

ancor due lievi nuvolette candide,
su la fronte de' cieli
limpidissima, come due be' riccioli,
o fantastici veli.

E ridon lieti, in grembo a' molli calici,
tremoli i rai del sole,
del cielo ancor ne le iridate lagrime,
tra le fulgide aiuole;

e nel boschetto, tra le fronde roride,
contro al sol che sfavilla,
tenta l' augel l' umide alucee trepide;
vispo e garrulo trilla.

Vieni; e rapiti al mondo, - i nostri gaudii
suada il mormorio
de' flutti, e l'ampia intorno solitudine:
Catullo a te son io.

Ma deh! che un dì, de l'amor nostro immemore,
o Lesbia, impallidire
io non ti vegga a un nuovo arcano palpito....
Lesbia, non mi tradire!...

DA LA TERRAZZA



Per musica

Da la terrazza pensile sul mare,
con l'aure profumate, a primavera,
co 'l pallido nitor plenilunare
ed i susurri blandi de la sera,
venia aleggiando a la stanzuccia mia
una mesta e dolcissima armonia.

Nel raggio sideral sogni gentili
pioveano, e soavissimi desiri;
su i fior languian gli olezzi acri e sottili,
e le brezze del mar parean sospiri....
Una imagin, tra l' ombre, esile e lieve
bella raggiava, e candida qual neve.

Come il profumo da i morenti steli,
da lo incarnato fior del labbro il canto
dolcezza arcana diffondea pe' cieli.
Tremava il core, e a gli occhi ebbri di pianto
dicea ch' ella era un sogno passeggero,
di fascino recinto e di mistero....

E un dì, mentre sperdea gli ultimi fiori
da la terrazza il turbine autunnale,
la vision da' nivèi candori
vani travolta, come foglia frale.....
.... Sembra un rimpianto or ne la sola stanza
l'eco morente de la sua romanza.....

A MATTUTINO



Al ciel pïorno, pe 'l notturno, greve,
squallido orror, con l' ululo de' venti
balza un rintocco da la fosca torre,
pe' claustri risonante;

e ardenti fauci a ber la densa notte -
d' una luce sanguinea dubbiosa
s' allumano stridenti a la bufera
le gotiche fenestre.

Pallide larve da' lor cupi avelli, -
forse rapite a un sogno acre d' amore,
l' estenuate vergini in coorte
lenta sorgono e grave.

E il turbine s' addensa; acute al vento
stridon le porte, e battono scrollando;
a' trepidanti vetri istoriati
striscian serpi di fiamma.

E la pace pe' tetri intercolonnî,
su l' ali fosche del mistero, i cheti
regni distende, e tutto intorno avvolge
latissima, profondo .

Blanda una luce su le tele effusa,
da i candidi profili verginali
trema, e da i volti macri, estasiati,
da le barbe d' argen. .

Dolcissimi, tra nuvoli d' incenso,
pe' vani colonnati e l' irte guglie,
salgono i canti, in cui vibra un arcano
senso, una brama ignota.

E passan le sepolte. Anima un lampo
di terreno desio quegli occhi spenti,
e in estasi di cielo ecco! si perde
sotto le ciglia austere.

Ma a le pupille con ambrosio velo
torna la maga visione; i canti
languon sul labbro in fremiti e sospiri;
pulsan le vene accese...

E del saio opprimente a' freddi amplessi,
pensa a le spose liete la vestale,
tremanti, a i colpi del notturno nembo,
tra le fervide braccia

de l' uom che, tra sorrisi, i dolci baci
destro ne invola, e le furtive ebrezze;
e pensa a un roseo cherubo ricciuto;
pensa e freme a la vita...

AD UNA COLLANA PREISTORICA



Pochi lapilli, conchiglie nitide.
Rude monile, di', su quai fervidi
seni un dì secondasti i moti
d'un indomito cor di selvaggia ?

E te qual mano de l' onda cerula
rapiva a' fulvi, spumosi talami,
quando il re de l' acuta selce
fuor de gli antri balzava montani ?

Di geniali, possenti fremiti
conscia tu narri gentile storia,
da le brevi, rosate valve,
qual da garrule labbra infantili.

Pari a le strofe d' augusto cantico,
questi lapilli narran de' secoli
e de gl' ignoti umani il grande
obliato poema d' amore.

E il cor soave trema a le ruvide
beltà segrete d' una ineffabile
pöesia che da' tempi primi
via fluisce per rivoli intatti;

mentre per l' atre foreste vergini
chiamato e forte ripenso l' epico
eroe, le pugne temerarie
co' le belve, e la terra, ed il cielo;

e a sera stanco, sul curvo limite
del mar, mi fingo l' eroe che i lucidi
nicchi intesse a le inculte gemme,
e raggianti a le grotte ritorna.

Su i colmi seni, temprati a' rigidi
nembi ed al sole, de l' aspre vergini
posa il dono, ed a' molli labbri
baci invola e sorrisi e sospiri;

mentre universa - fremente pronuba -
Natura e i fati solenni arridono
a i liberi amplessi giocondi,
a i venturi superbi destini....

Questo, boccucce sottili e garrule,
svelano al core le valve rosee;
dal silenzio de' tempi arcano
divo accento ognor palpita: *Amore.*

MARE!



Pe'l sommo de la turgida
lontana vela il sol l' ultime effonde
rose fugaci e pallide;
e a torno lente vagolan su l' onde,

tra i vapor del crepuscolo
lievi, opalini, da le frange aurate,
de l' addio la mestizia,
ed i ricordi, e le speranze andate.

Ne l' alito del vespero
trema un sospiro d' alme doloranti;
turge un febbrile anelito
ne le moli del mar fosche e montanti.

Ala di cigno argentea,
lungi la vela palpita fugace;
e sotto l' ala pulsano
le febbri d' un desio, d' un sogno audace.

O ramingo fantasima
trasvolante li abissi ed il mistero,
come una de le magiche
larve dilette a l'egro mio pensiero

t'amo; e meste si librano
su le antenne nutanti in grembo al cêlo
le speranze e le trepide
ansie e le brame d'uno spirto anelo.

Al mare, al mar! Mi crucciano
tai foschi giorni, fra perversi e vili:
entro al mio cor fioriscono
sdegnosi sensi e candidi e gentili.

Dammi, dammi, onda cerula,
lontano, i lidi aulenti d'aranceti;
dammi le piagge floride,
ove fremano i canti de' poeti;

ch'io vegga il sol, qual fulgido
serto, illustrar gloriosi monumenti,
e arrider mite e provvido
ad opre e a campi liberi e fiorenti!

Ch'io senta ancor la classica
onda ridir le antique glorie, e piena
mi senta al petto languido
rigogliosa affluir la vita ellena!

O pur, tonando orribile,
ne la lotta co'i fati e con la morte,
onda minace e tumida,
mi rapisci infra i vortici del norte.

Bello calcar la indomita
rabbia del mar su breve pino snello,
come il vichingo intrepido; -
or sobbalzando qual marino augello,

or ne li abissi torbidi
profondando sicuro! - Oh, la divina
tua poësia disvelami -
la poësia ch' io sogno, onda azzurrina!

GIOVEDÌ GRASSO

—*—

Pe'l fango, tra la squallida
bruma d'inverno, passano a drappelli
clamorose le maschere,
tra gli schiamazzi e 'l plauso de' monelli;

ed ampi drappi ostentano
di gualcito velluto, e scolorite
sete bisunte e lacere.
Pulcinelli, guerrieri ed impettite

matrone entro a' lor miseri
cenci da nolo, e paggi e re scettrati
riddan per le pozzanghere,
fra lazzi e frenesie da dissennati.

E chi sa a quanti sanguina
l'alma, ove un tarlo roditor s'annida!...
Pur, di sotto a la maschera,
balzano e can'i e spensierate strida.

Forse, a taluno i gemiti
de' figliuoli digiuni, a l'indomane,
lacereran le viscere,
pane chiedenti estenuati, pane....

Ma di questo è di giubilo,
e l'ultimo quattrino anco si dia
a l'orgia ed a la bettola:
del carneval possente è la malia!

Povera gente! O misere
maschere inconscie, ah! duramente vere,
no, ch' io non vi rimprovero
le vostre gioie.... - Oh, fossero sincere!

Anch' io vorrei nel turbine
de' tripudi affogar l'egro mio core.
Ma schiavo, ahimè! perpetuo
tienmi, genio implacato, il mio dolore!

IL RIFUGIO DELLA MUSA



Ne la solinga mia stanzetta è un mite
aulir di rose - pallidi rubini
onde solo s' ingemmi, a primavera,
de la mesta mia Musa il pio soggiorno.
Da' florei campi e da li effusi azzurri,
la tepid' aura e 'l blando sol d' aprile
de la natura il fervido saluto
vi portano, e 'l tripudio almo e sereno. -
Pochi libri qua e là; soletto in parte,
umile stipo ove gelosa han tomba
i versi miei. Quivi 'l pensoso sguardo
posa talor fantasiando, e lievi
balzarne mira e candide farfalle,
dal cui volo inquieto esce un susurro
come di baci e di sospiri. E molte,
fuor del verone, il timido remeggio
volgon de l' ala, tra 'l fiorir de gli orti,
a una fenestra in mezzo al verde ascosa,
ove posan tremanti messaggere

de l' amor mio: - di quell' amor che freme
ognor ne l' ala di mie dolci strofe
appassionate. - Un biondo canarino,
fra le azzurre cortine, al primo sole,
lancia l' arguta nota; e al suo concento
spesso del piano amo sposar le voci
che fide narran de' miei cari affetti,
mentre s' indora, dal verone opposto,
la chioma, al sole, de la dolce amica.
Ma ancor più spesso a' nivei pleniluni,
allor che bianche taccion le contrade,
e basso geme in seno al bosco il vento,
amo librar le vaghe e meste note
che un assiduo pensier detta d' amore;
mentre, soffuso di sidereo lume,
s' addorme l' augellino, e morienti
lascian le rose i petali odorati
lene cader, sì come i gai trastulli
lascia cadere un fanciullin sopito....

Ecco la stanza ove sognar m' è caro
de l' amor mio, de l' avvenir, de' tristi
passati giorni! Ecco il rifugio amico,
ove a me spesso innamorata scende
una Musa gentil, mesta e pensosa!

IL POETA È UN ROMEO



IN MEMORIA DI ELIODORO LOMBARDI

CANZONE

Per triboli ed errori
d' insueto, lunghissimo cammino,
quando infra muti orrori
le notte incombe, - a l' ermo pellegrino,
che 'l piè mova dubbiate,
ed or s' accasci, or s' affretti anelante,

l' egro spirto seduce
non procace tumulto, in folgoranti
d' oro, di gemme e luce
auguste sale, infra le danze e i canti,
fra 'l piacer del convito,
d' una fata vezzosa al molle invito;

ma dolce, in fondo al seno,
una sorriso vision gentile
di tripudio sereno
e pace amica, se 'l quieto, umile,-
con trepidante affetto -
pur giunga a riveder caro suo tetto.

Così a gentil poeta,
pe'l tramite de' carmi aspro e sublime,
è vagheggiata meta
non copia d'agi e di ricchezze opime,
non plauso clamoroso,
non alacre gioir licenzioso;

ma nel silenzio grave,
ne la tranquillità del cimitero,
un ristoro soave
a le gagliarde febbri del pensiero;
là 've, schivo di gloria,
d'alto sentire e oprar rechi memoria.

E tu riposa: è dono
celeste a i grandi il sonno de la tomba;
qui, reverente il tuono
de l'umana marea non più rimbomba;
dormi: su i nostri marmi
veglia la Fama con la Dea de' carmi.

A' sepoleri italiani
veglia la Fama e, pallida, abbrunita,
va gridando a li umani:
« Cantiamo i forti ! O giovani, infinita
è la schiera de' morti
gloriosissima; or su, cantiamo i forti ! »

« E de' novissimi anni
Pensiero e Gesta in fulgida epopea,
su i poderosi vanni,
a sublimar congiunti in una idea, -
co' le luci animate
impromette la Musa - è sacro il vate.

Ei sul gran monumento
del secol nostro, - opra divina, un serto
porrà di carmi, e cento
città sorelle, che a la patria offerto
hanno poeti e prodi,
que' nomi vi vedran fra eterne lodi. »

Or, Lombardi, riposa
del glorioso tuo pellegrinaggio.
A l' unil tomba ascosa
pur brillerà sacro e immortale un raggio,
e in ogni tempo un fiore
educherà di poesia, d' amore.

Dormi sicuro; e lieta,
per l' opre del soldato memorande,
per l' opre del poeta,
ti arrida in sogno la tua patria - grande.
Dormi: su i nostri marmi
veglia la Fama con la Dea de' carmi.

I PESCATORI DI PERLE



Omaggio a Bizet

UNIVERSITY OF MICHIGAN

I

CANTO DI PESCATORI

Bella vergin romita,
o fior d' estranio lido,
a' canti tuoi confido
l' errabonda mia vita.
E tu, o vergin, propizio invoca il nume
- dal tempio scintillante,
ne la notte profonda,
nitido sopra l' onda -
a la tribù vagante
sul mar, de' cieli a l' inquieto lume.

Da le cimbe fuggenti
pe' lunari bagliori,
faranno i pescatori
eco a' tuoi sacri accenti.
Canta; e la notte, che da' foschi azzurri
costellata scintilla,
sia tutta un' armonia.
- A l' arcana malia,
l' onda effusa, tranquilla,
la selva e gli astri avran dolci susurri.

II

LEILA



Notte d' amor, da' tuoi gemmati veli
a l' arso fronte piovì dolci stille;
tempera, o brezza, i miei sospiri aneli,
deliba il pianto da le mie pupille.

Un fremito possente a me da l' onda
sale, de gli astri a la carezza mite;
le piroghe si cullano, a la sponda,
quali in braccio a l' amor belle assopite;

nel trepidante lume d' ogni stella
traluce un divo armonico pensiero;
gioconde nozze tacito suggella
de la foresta il pronubo mistero.

Notte, su l' ali de la molle brezza,
recami lene l' amoroso accento.
A te la gloria mia, la giovinezza
per l' acre voluttà d' un sol momento.

IV

AMORE



Al cielo stellato - sorride svelato
il fronte a la sacrilega fanciulla:
ne l' aura scherzosa - la chioma odorosa,
come fosco vapor, lieve si culla.

Ignudo risplende, - di vampe s' accende
il sen che i baci e le carezze ignora:
la bella persona - già già s' abbandona....
E il pescator tremante, umil l' adora.

Le vene serpeggia, - da gli occhi lampeggia
una cocente voluttà suprema,
anela di baci..... - Ma sopra gli audaci
eterno pende, orribile anatema.....

« ... Oh! schiantami il core, - delirio d'amore;
ma questo appaga indomito desio.
Là il tempio e la morte: - qui amore è più forte...
- Ecco, o Nadir, ti bacio in faccia a Dio! »

HYMEN



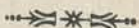
Argentea lampa, da li azzurri immensi
 pende l' occidua luna;
da le corolle fumano gl' incensi
 per l' umid' aura bruna;

l' ombra da li archi de le selve immote
 scende religïosa;
fremiti arcani ha la natura, e note
 d'arpa misterïosa....

Sogno gentil, deh! vieni a me dal cêlo,
 ne le febbri del core;
togli, o candida larva, il bianco velo:
 ecco il tempio d' amore !

Già al rïto, ne la scarsa ombra opalina,
 ridon l' eteree faci....
Vien, suggi dal mio labbro acre e divina
 la voluttà de' baci!

AMOR SUI GENERIS



Quid datur a divīs felici optatius hora?
CATULLO.

Pe 'l ciel che di berillo ampio risplende,
tra i bruni veli che in sottil lavoro
gentil maga distende
sovra una trama da le fila d' oro,

Cinzia, a' veron dīafani del celo,
fa con gli astri a l'amor; ma a un tratto ascosa
la faccia in denso velo,
del lor desio si burla infida, estrosa.

Così, sul lido fervido, romita,
dal cupo abisso, ond' é reietta figlia,
supplice implora aita
una languente, misera conchiglia, -

si come fior che fresca, amica brezza
morendo invochi su riarisa sponda....
E una molle carezza
da l' abisso, talor, le vien co' l' onda; ,

ma il flutto scema, e presto il vento cade....
Ahimé! il sorriso di chi s' ama é breve,
le carezze son rade:
fugge il gaudio d' amor com' ombra lieve.

Che val? - Così amami, o Delia. È inganno
il mondo tutto, é magica parvenza;
e il tripudio e l' affanno
han sol da falso imaginar nascita.

Io vo in cerca d' amore, e tu sei bella....
Sia tu incostante al par di Cinzia, infida
come d' atra procella
alta pace foriera; a me sorrida

un' ora sola di contento, un' ora
d' intensa voluttà!.... Stolto chi 'l viso
a la sua donna esplora,
e ogni moto del core, ogni sorriso,

quando ei la stringe in abbandono al seno....
O Delia, Delia, splendida maliarda,
sia nettare o veleno,
libare amor sul labbro tuo mi tarda.

E poi che avvinta, come l' edra i rami,
t' avrò, e baciata, e carezzato i ricci,
dimmi pur che non m' ami.....
Tanto che fa? Mi piacciono i capricci.

STRANO DESIDERIO



... empta dolore voluptas.
ORAZIO

Mio pallido amor, ti rammenti?
pe'l lido, soletti, una sera,
co'l capo reclino, s' andava silenti,
bevendo del mare la brezza leggera.

Tra molli vapor, sovra l'onda
piovean rai di perla le stelle;
sul cupo mistero, lontan, da la sponda
tremavan le prime rossastre facelle;

così come trema, a l' arcano
d' amor fascinante, smarrito
il cor giovinetto.... Serrati per mano,
ricordi, o mia Delia? s' andava pe'l lito.

Ed ecco, ad un tratto, sostammo
- scorati dinanzi a quel cêlo
e mar senza fine: non so, ci guardammo,
ed umido a gli occhi, sottil scese un velo.

Mio ben, son felice! - ti dissi:
e tu, che nel cor mi leggevi,
co' dolci e pensosi tuoi sguardi in me fissi,
mestissimamente, dubbiando arridevi.

Mentivo..... Ahimè! l'egro cor mio,
guatando a quel baratro immane,
con fascin protervo, un folle desio
fra larve travolse e funebri e strane:

di ceri una selva splendea
del mar ne le azzurre convalli -
mopsee de l'abisso; e a l'imo scorgea
romita una tomba, fra mezzo a' coralli....

Non so con che strana malia
m'avvinca il dolor.... Così forte
mi tien che, a tormento de l'anima mia,
o Delia, o mia vita, vorrei la tua morte.

LA TRACCA



Fra 'l tripudio de' campi, al sorriso
d' Elio biondo, che appar da l'acuta
verde cuspide, e occhieggia, e saluta
le gioconde campestri beltà, -
su le fervide rote, un eliso
di speranze e d' amor passa; e brilla
fra le tenebre d' ogni pupilla
Primavera, la dea de l'età.

Primavera da gli occhi lampeggia
acri brame d' ignoto gioire,
su da i turgidi petti fa olire
le fragranze d' esotici fior;
nel lontano orïente vagheggia
una festa di sole e d' azzurro,
beve l' ampio, divino susurro
de le cose che fremono amor....

E del sol ne la gloria fulgente
raggian liete, sorrise promesse;
vaghi serti 'l di novo contesse
a le ninfe pe 'l verde sentier.
Passa, o eliso fugace e ridente!....
Forse, un dì piangeran le tue dive,
piangeranno in quest' ore giulive
un bel sogno che fu menzogner....

Triste intanto, vanir di lontano,
ahi! qual fulgido sogno, io ti miro,
ed ahimè! con amaro sospiro
penso a ciò che non torna mai più;
penso a ciò che più anelasi, e invano:
i tripudi, gli affetti nascenti,
le speranze e gl' invitti ardimenti
che a la prima fiorian gioventù....

IX. 94.

La *tracca* n'est qu' un chariot ordinaire (un *plaustrum*), sur lequel on met des matelas, et que l'on couvre d'une toile; c'est la voiture commune des femmes dans la Sardaigne méridionale. Je pense que le nom de *tracca* vient du latin *trahere*.

LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, P. I, p. 271.

FIORI DI SERRA



Languidi visi scoloriti, ai campi,
al mare, ai monti! Da' chiusi balconi,
poveri fior di serra, i vostri occhioni
no, di vita non han palpiti e lampi.

Umido ciel che d' astri non scintilla -
molle d' un pianto che non è dolore,
dice infinito il suo desio d' amore
la dolce melanconica pupilla.

Come di vespertine ultime rose
tingesi 'l labbro, ed un sorriso stanco,
quasi augello colpito al debil fianco,
erra su l' ali inferme e dubitose.

Dal terreno, sottil, pallido velo,
come fiammella in urna alabastrina,
già l' alma vaporosa e peregrina
traluce pronta di volare al celo,

- appena amor, qual turbine fremente,
eromperà dal core di vent' anni:
ahi! come un sogno di soavi affanni,
la vita svanirà pallidamente....

Sole e tripudio! Tornan le viole,
torna la vita: a voi, fiori di serra,
esulti e rida l' etere e la terra.
Pria che vi baci amor, vi baci il sole.

LA CHIESA DI VILLAGGIO

(Da Antony Deschamps)



Fresco e arzilla io ne andava al villaggio vicino,
di domenica, a l' ora de l' uffizio divino.
Sonavan le campane; e udivo, a breve spazio
da la chiesa, il curato cantare il suo prefazio.
Per la porta, a l' interno, vedea i bimbi in ginocchio,
e i genitor più addietro, che li tenevan d' occhio,
raccolti in su le panche. Intanto il sol montava;
come un favo di miele, dolce l' aere olezzava;
graziosi susurri scorrean su la mia testa;
e tutta la natura avea un' aria di festa.

VITA NUOVA



.... unsre Liebe
Zu Thränen nur gemacht.
LENAU

Lina, evocar le classiche
beltà mi piacque de la greca Musa:
nel verso mio de l' Ellade
l' alma serenità era diffusa;

era il profumo languido
de le rose Pïerie, il molle riso
di chiari cieli, e 'l numero
de' lieti canti onde gioia l' Eliso.

Ma ve', se m' ami, o tenera
Lina, in su l' ara de l' augusta Iddia
spezzo il superbo calamo,
gl' incanti d' un' amabil fantasia;

e scorderò que' limpidi
costellati orizzonti, e quell' altera
stirpe d' artisti olimpica,
fiorente in grembo a un' ampia primavera.

Teco sarò fra i triboli
de la tua via; con baci lunghi bramo
del ciglio ognor le roride
gemme libar; perchè sei mesta, io t'amo.

Vieni; tra 'l verde, - placido,
romito asilo t' imprometto, e voli
l' ora di lutto, pallida,
su' nostri amor.... Là, nel silenzio, soli,

de' baci e de le lagrime
noi gusterem l' acuta ebrezza arcana;
le delizie e gli spasimi
d' un'acre voluttà angosciosa e strana.

In quel soave esilio,
novella vita al nostro amor s'appresta.
Oh! vien, mia Lina, affidati,
ch' io t' amerò, perchè sei tanto mesta.

A MONTELUCCO

Ach, wär' es mir beschieden,
Mit ihr zu leben hier allein
Im süßen Waldesfrieden!

LENAU

Oh ! potess' io fuggir con chi vorrei,
Montelucco, a l' ombrosa, erma tua vetta,
e in seno al tuo bel verde, insiem con lei
trarmi solingo in una pia celletta!
Lontan dal mondo, sol que' buoni frati,
l' augel che al bosco l' amor suo cinguetta,
e li astri d' oro ci vedrian beati.
In silvestre, gentil, nova armonia,
io que' vaghi recessi inviolati
de l' amor mio, lene, echeggiar faria;
mentre cogliendo fior pe'l nostro nido
ella sen gisse, una canzon giulia -
quasi richiamo consueto e fido -
porgendo a me da' freschi, alti querceti....
Montelucco, il desio ch' or ti confido
non fu il desio di tutti i tuoi poeti ?

DA CATULLO

—*—

Viviam, mia Lesbia,
viviam d' amore,
e de' bisbetici
vecchi l' umore
acre e severo
stimiam, mia Lesbia, quanto un bel zero.

Sparire e riedere
ben pônno i soli;
ma se 'l di rapido
per noi s' involi,
ahimè! un estremo
perpetuo sonno dormir dovremo.

Su, mille scoccami
e cento baci,
e poi rinnovane
dolci e procaci
e tanti e tanti,
che il conto perdasi di tutti quanti.

A farne il novero
io non m' inquieto,
né vo' che faccialo
sguardo indiscreto,
perchè ho paura
ch' e' porti, o Lesbia, la jettatura.

RISPETTI



I

Io vorrei che tu fossi un uccellino
per vezzeggiarti a tutte quante l'ore,
e, a infonderti l'amore in che m'affino,
vorrei nutrirti a bricioli di core.
Così 'l giorno che in braccio a un mio rivale -
sazio ed ingrato - dispiegassi l'ale,
stringendoti il capino infra due dita,
amor mio bello, la farei finita.

II

Sempre che in aria disinvolta e franca
io m'appressi a colei che mi fa gramo,
non so perchè, m'impaccio, e 'l dir mi manca,
come s'atteggi il labbro a un dolce « t'amo! ».
Che se un guardo mi volge, od un sorriso,
mi turbo e avvampo e discoloro in viso,
e sudo e fremo e parmi di morire....
Ahi, l'ardere è crudel senza l'ardire!

OTTOBRATA

(Da Montelucò)

Era l' Ottobre. Di festanti cori
echeggiava la vergine boscaglia;
acuti olezzi di silvestri fiori,

trilli e gorgheggi su de la siepaglia
venian co'l blando murmure de' rivi,
diroccianti in vaghissima spruzzaglia.

E in mezzo a un' onda di pensier giulivi,
l' urbe io mirava, rilucente al sole,
le ville, di lontano, e i campi e i clivi,

cercando infra boschetti e pinte aiuole
una rosea casetta a cui vo' bene,
con le persiane piccioline e azzuole,

e 'l davanzal fiorito. Errava lene
e ozïoso, qual piuma abbandonata,
per le azzurre del ciel plaghe serene,

il fumo su dal tetto; e la beata
stanza gentil de' nostri amor parèa
una deserta gabbia disserrata.

E ov' era l' augellino? Ei discorrea
lieto fra l' elci pispigliando, e invito
grazioso il seguissi a me porgea;

chè vèr noi dal convento un buon romito
venia co' cibi e rubicondi vini,
com' è del luogo antico, amabil rito.

Là, sovra l' erba, stesi i bianchi lini,
festevoli sedemmo; e il frate, intanto,
venia dicendo, gli occhi mesti e chini,

l' istoria pia del caritevol Santo,
le penitenze, i corpi macerati,
de l' aspra cella le vigilie in pianto.....

Ma a noi brillavan gli occhi innamorati,
qual de' rosei bicchier l' iri vivaci,
e, di furto al buon veglio, accenti alati

fiorian sul labbro, e baci e baci e baci.

NOSTALGIA

--*--

I

Da la vetta del colle, ove è più denso
il mister de le fronde, al mar lucente,
su l' ali d' un desio febbrile, ardente,
volgo, tra' rami, il guardo mesto, e penso....

Al par di frecce per l' azzurro immenso
vanno le navi incontro al sol morente;
su l' ardue antenne, come alcion dolente,
librasi ardito il mio desire intenso;

mentre di terra e ciel fulgido incanto,
lontan lontano, oltre quel mar, gli arride,
caro sogno gentil, la patria mia.....

Ahi ! come sgorga, al ripensarvi, 'l pianto,
e 'l cor si stringe ! Ahi ! come lento uccide
questo morbo sottil, - la nostalgia !....

Da Monte Urpino di Cagliari

II

E penso: forse, tra le occidue rose
onde la sua fenestra al sol scintilla,
ella mira la notte in dubitose
ombre lente cader grave e tranquilla;
e forse ha in cor de l' ora e de le cose
la pia mestizia; e forse pur le brilla
ne le luci profonde e desiose -
gemma iridata - una segreta stilla.
Forse - chi sa ? - in quell' ora di sconforto,
pensa al perduto amor che prese a gioco,
e al mio bel sogno ch' ella, ingrata, ha morto;
e dubbiando ch' io già l' abbia scordata,
brama i promessi baci miei di fuoco,
forse anela d' amor, - non riamata....

III

Scoloran lenti 'n fronte al colle i fochi
del vespro melanconico; infra i rami
una brezza sottil con lunghi e rôchi
gemiti passa, e li fa spogli e grammi.
Calan gl' insetti, e con bizzarri giochi
brillano al sole estremo in densi sciami.
Già l' aere infosca, e più s' ombrano i lochi,
più mi fo tetro al dubbio che non m' ami.
Piovon dal ciel notte e mestizia.... Acuto
sento le vene penetrarmi un gelo;
e mentre il dubbio mi sta atroce in core,
irato al mar chiedo il mio ben perduto,
come il demòn chiede la patria al cielo,
in una cupa nostalgia d' amore.....

CHARITAS



Allor che incombe gelido
il verno desolato,
ai mille fior che languono
avete mai pensato ?
ai mille fior che muoiono
là, pe' deserti campi,
se amica non li scampi
una gentil pietà ?

E a' bimbi che intristiscono
melanconici in viso,
perchè le cure assidue
non hanno, e il blando riso
d' una madre sollecita,
mai non pensaste, forse ?
e un dolce non v' occorse
pensier di carità ?

Quando le nubi addensano
per l' aere intirizzito,
e il paesaggio candido
devolve indefinito
al guardo, e triste e squallido;
dolce è, tra i vini e al foco,
l' irrequieto gioco
de la neve ammirar;

mentre fiorenti e rosei,
dietro i vetri appannati,
i vostri bimbi attoniti
sorriscono beati,
e folleggiando applaudono;
chè ignoran quanto è crudo
il verno a chi va ignudo
pe 'l gelo a mendicar.

Ma deh ! baciando i riccioli
de' vostri dolci figli,
una soave e nobile
pietà il cor vi consiglia
pe' poverelli e gli orfani:
dal vostro allegro nido,
udite, udite il grido
che vien da lo squallor.

Non fate che quei miseri,
passandovi d' accanto
e sofferenti, e pallidi,
gli occhi pieni di pianto,
a' vostri figli invidino.
Deh ! non li contristate:
il mal non seminate
in quegl' ingenui cor.

Come, strappato a l'aride
glebe, un umil virgulto
cresce virente e florido,
per amorevol culto;
così, per voi benefici,
deh! crescan quei dolenti
e validi, e fiorenti
di balda gioventù.

Che se a la patria volgano
oscuri un dì i destini,
ecco, uno stuolo assurgere
di forti cittadini,
e viva ancor rifulgere
per quei fanciulli grati,
cangiatisi in soldati,
l'italica virtù!

RIFLESSI D'ACQUA



Ecco lo specchio. In seno al cristallino
quieto umor la sua gentil casetta,
fra' riflessi del ciel puro, azzurrino,
rosei, vividi lampi ancor proietta.

Io qui venia, furtivo, un giorno, e chino
sul margin, vagheggiar ne l'onda schietta
godea 'l profilo delicato e fino
di lei, ch' era al veron mesta e soletta.

Come la sponda, allor fioriva il core
di sogni e di speranze, e mi pareva
la vita un riso di tripudio e amore...

Ecco l' onda: ma al cor lasso, intristito
non più parla d' amor, come solea;
ma di tremendi arcani e d' infinito.

ULTIMO VOTO



... es pickt die Pendeluhr,
Die eintönig mich bedeutet,
Wie das Leben weiter schreitet.

LENAU

Notte e silenzio! - Accanto al letticiuolo,
've la mia gioventù langue e dolora,
sommessamente batte il vecchio oriuolo,
e mi ricorda il rovinar de l' ora;

e mi ricorda i palpiti febbrili
del mio povero cor, pria che dal viso,
al dileguar de' miei sogni gentili,
m' esulasse pur l' ultimo sorriso;

e mi ricorda che le vecchie sfere
precorrendo ne' moti, avvivatore
de le gagliarde fibre e del pensiero
energico battea quel giovin core;

e mi ricorda pur ch' a una fanciulla
questo tesoro di pensiero e vita
fidente io consacrai.... Ma nulla, nulla
ne comprese la bella inorgoglita....

E l' amo ancora !.... O visione bianca,
che m' apparisti allor che april fioria,
perché ritorni ? perchè a l' alma stanca
dèsti d' amor l' antica nostalgia ?

Päurose tremar già de la morte
sento le fila - aragna fosca, immane -
tra l' ombre: ahimé, quella ch' amai sì forte
alma natura non vedrò dimane !

Bella di vana speme, or ti ravviso,
fredda e serena vision fatale....
Ma deh, morente almen baciarmi in viso,
e quel tuo bacio mi farà immortale!

RISPETTO



A che tornar su le speranze infrante?
Qui, fredde, innanzi a me, parlano chiaro
le tue lettere, il so: giovine amante,
sogni e versi io t'offria; ma a te più caro
è, su due piedi, un sodo e buon marito.
Question di gusti!.... Ormai tutto è finito,
e anch' io mi burlo de la mia pazzia,
e.... de' tuoi vecchi error d' ortografia.

DICHIARAZIONE

— * —

Perché sdegnoso, taciturno, e solo
co' miei dolori e 'l mio febril pensiero,
talor mi vedi fra l' inetto stuolo
de' tuoi galanti, oh! mal t' apponi al vero.

Non t' amo, sai; ché isterili nel duolo
il cor, poi che s' infranse il mio primiero
sogno dolce d' amor. Librarmi a volo,
bizzarro, melanconico ed altero,

or più m' aggrada in mezzo a gli astri ardenti.
Pazzo tu e 'l volgo m' appellate; io sprezzo
te e 'l volgo, e chiuso ne' miei dolci studi,

de la greca Beltà gli alati accenti
rapisco, e del bel erin l' ambrosio olezzo,
e i lampi e 'l riso de' candori ignudi.

A Maria

I

IL NOME



È mesto il cor: ne l' avvenir mal fido
aspri dolori ancor l' anima mia
e battaglie presente.... E pur m' affido
baldo, sereno a la mia triste via,

e l' immite destin tento e disfido;
ché - quasi ad una fulgida malia -
a una speme, a un bel sogno io pur sorrido,
a un' iri amica: è il nome tuo, Maria.

Altri il periglio un dì affrontò, sicuro
nel nome de la patria; altri ha pugnato
nel nome formidabil del Signore.

Ecco, a lottar co'l torbido futuro
sdegno io scendo, e cavaliere armato
de' tuoi colori, ho il tuo bel nome in core.

II

L' AUGURIO



Se, al primo raggio di che il ciel s'imbianca,
lieve, nel sonno, a te scenda su l' ale
una gioconda visione bianca,
che ti susurri lene al capezzale

care promesse, onde più allegra e franca
nel tuo confiderai dolce ideale;
e che a la fronte reclinata e stanca
sflori - d' un bacio - il bel candor nivale;

oh, arridi a quel gentil sogno incantato,
che vincendo i mister più folti e oscuri,
un fulgido avvenir t' apre - beato.

Scendendo a te nel primo, incerto raggio,
ei ti sia, con quel bacio e quegli auguri,
de l' amor mio fido, gentil messaggio.

AL SOLE

— * —

Or che a distesa tutta notte piovve,
da un luteo cinto ancor d'estreme nubi
la bianchezza del dì molle e diffusa
pe 'l cinereo del mar lenta dilaga.
Come carche d'oblio, grevi, indolenti,
urtano a lido le paranze; fuma
de' pescatori alcun tugurio, e a gradi,
a' pie' del colle cupamente verde,
a la noia del dì l'urbe si sveglia.
D'aurati veli e di porpurei flammei
a poco a poco il ciel quindi s'ammanta;
a' templi il fronte e a l'imminente colle
un crocèo baglior languido incende;
tinte più vive il paesaggio ostenta,
d'umide gemme rilucente e vago,
e, roteando, la notturna nebbia
porporina e sottil s'adima e strugge.
E dal vitreo del mar sereno specchio,
ecco, tra un nimbo rutilante d'oro,

fra lampi e raggi e fervide scintille,
divina e pura folgorar la grande,
la onnipossente maestà del sole !
Gioia de l' universo, anima e vita,
la gloriosa chioma, ecco ! propizio
scuote da l' alto, quasi il dio d' Omero;
e commosso ne trema il sen fecondo
a la terra operosa, e un caldo moto
l' intime fibre avvivator le scorre.
Ché, favilla d' amor, de l' universo
ei risplende a l' imene; e quindi il cielo,
di geniali umor l' avido grembo
di Gea lascivo inturgidendo, al sole -
per mille forme svariate e nove -
trasfigurato il raggio suo ne rende.
Gloria ! - Tonando in su le sacre vette
squillano i bronzi; un agitato e denso
romor si leva per le ville; industri,
ardenti mostri divorano il piano,
e pe' coruschi, ceruli cristalli, -
a l' aura palpitanti, baldanzosi,
s' apron gagliardi, giganteschi vanni.
Gloria ! - Abbagliato, da quest' irto scoglio,
sdegnoso peregrino, io ti protendo,
o mio unico re, re del creato,
le braccia e l' estro, e nel fervente stile,
fra 'l canto de le cose, io pur t' inneggio,
me sublimando ne la tua grandezza.

AD UN ANGELO DELLA TERRA

(Leggendo T. Moore)

Divinamente splendidi,
un maliardo riso
i Cherubi purissimi
strappò del Paradiso,
e un bacio ahi! li fe' immemori
di se stessi e del ciel.

Se per te, o donna, assurgere
bello è a la gloria, e santo;
è dolce pur l' infamia
per te, soave il pianto,
e dal tuo bacio perdersi
nel più spregiato avel.

T' amo! - dicesti. Il fervido
accento deh! ripeti,
che in sen mi desta i battiti
più forti, irrequieti;
che m' empie il cor di magica,
sublime voluttà!

T' amo ! - dicesti. Il folgore
schianti a me intorno il mondo:
ma quell' amor, quel palpito,
che mi fa sì giocondo,
sereno ed imperterrito
la morte sfiderà.

A LA BELLA RITROSA

-*-

Se parli o mi sorridi,
mi sei tremenda al cor;
pur, troppo austera annidi
in te ritroso amor.

Il labbro tuo somiglia
un mistico bocciuol
che neghi la vermiglia
gentil corolla al sol....

Ne l' estasi che brilla
per gli ebbri sensi, - alfin
deh ! stringi, e al mio sigilla
co' baci il tuo destin.

Che val che mi favelli
dolce, e mi arridi ognor,
se i labbri ardenti e belli
non han baci d' amor ?

VISIONI



Qual tenue soffio su morente stelo,
la speme aleggia sul tuo capo stanco,
e ancor si veste d' un rosato velo
quel labbro, e l' occhio si fa lieto e franco.

La manina io ti stringo, e sento un gelo
da le tue vene al cor passarmi; al fianco
ti seggo muto, e tu, arridendo, il cielo
mi ricerchi nel viso e scarno e bianco.

Tu sogni ad occhi aperti, e mi favelli
d' un fulgido avvenir; tuoi cari accenti,
sul mio povero cor, paion coltelli.

E fantastico io pur: bello, vestito
veggo di gloria, e gli occhi al cielo intenti,
un angelo sparir ne l' infinito.

SERENITÀ



Ecco l' esilio ! Non un verde stelo
qui edùca in su la gleba uman sudore;
non vele al mar; qui sempre veste il cielo
metallico fulgore.

Mi dicesti che dolce era le pure
veneri delibar del bianco seno
in un mondo lontan, scevro di cure,
queto sempre, e sereno.

Noi seguimmo il tuo sogno; or sei contenta ?
Ma perchè stanco è il labbro, e la pupilla
di brame - in questa pace sonnolenta -
non più viva sfavilla ?

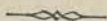
Qui, perchè l' estro giovanil si tace,
cui l' ala ardita avevi un dì temprata ?
perchè scordiam baciarei ? oh, questa pace
non l' hai pur tu sognata ?

INDICE



L' Idea	pag. 9
Sul mare	» 10
Idillio	» 11
Incontro	» 12
La pattuglia turca	» 13
Inno a Venere	» 16
Canto notturno.	» 22
Dimmi che m' ami!	» 25
Iside mattutina.	» 27
Barcarola	» 30
Da la terrazza	» 33
A mattutino	» 35
Ad una collana preistorica	» 37
Mare!	» 39
Giovedì grasso.	» 42
Il rifugio della Musa	» 44
Il poeta è un romeo.	» 46
I pescatori di perle.	» 49
Hymen.	» 55
Amor sui generis	» 56
Strano desiderio	» 58
La traccia	» 60
Fiori di serra	» 62
La chiesa di villaggio	» 64
Vita nuova	» 65
A Montelucio	» 67
Da Catullo	» 68
Rispetti	» 70
Ottobrata	» 71
Nostalgia	» 73
Charitas	» 75
Riflessi d'acqua	» 78
Ultimo voto	» 79
Rispetto	» 81
Dichiarazione	» 82
Il nome - L' augurio	» 83
Da Saffo	» 85
Al sole.	» 86
Ad un angelo della terra	» 88
A la bella ritrosa	» 90
Visioni.	» 91
Serenità	» 92

DELLO STESSO AUTORE



Novella proibita — Appendice del giornale *Il Popolo Sardo*. Cagliari, Ottobre-Novembre 1895.

Della Musica in Sardegna — Ricerche storiche.
Cagliari, Tipografia dell' *Unione Sarda*, 1896.